

IL III CONVEGNO BIENNALE SUI GIOCHI STORICI

di Vincenzo M. Prosperi

Preceduto dalle polemiche sull'opportunità o meno di organizzare a luglio una Quintana-bis (e sarebbe molto meglio se si pensasse a far meglio quella sola che già c'è, evitando oltre tutto i tentativi più o meno espliciti di sottrarre i fondi per le poche iniziative veramente valide che si organizzano in Ascoli, il cui panorama culturale resta desolatamente scarno), il 20 e 21 Aprile si è svolto il Terzo Convegno Biennale sui Giochi Storici. La cornice è stata quella, splendida anche se ormai consueta, della sala della Ragione nel Palazzo dei Capitani.

Facendo seguito alla riuscitissima mostra della scorsa estate, allestita proprio a Palazzo dei Capitani, il tema di questo Convegno era, appunto, "I costumi nella società in festa del Quattrocento".

Come ha ricordato nell'introduzione il dr. Bernardo Nardi, presidente del Centro Studi sui Giochi Storici (cui si deve, come al solito, l'iniziativa realizzata in collaborazione con l'Ente Quintana e con la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio di Ascoli e dei Magazzini Gabrielli).

Ascoli è l'unica città italiana (se non europea) in cui vengono organizzati convegni monotematici interdisciplinari sui giochi storici. Sei anni (tanti ci separano dal primo Convegno) possono sembrare pochi rispetto alla storia millenaria cittadina, ma sono anche tanti e giustificano il mantenimento di una iniziativa ampiamente apprezzata dagli studiosi e dagli addetti ai lavori e che, nel variegato panorama delle sagre, dei premi, dei festival italiani, ha un suo specifico spazio che la rende unica e assolutamente originale.

D'altra parte, come ha ricordato il dr. Nardi, questi Convegni hanno un senso compiuto solo in una città come Ascoli, in cui dal Trecento ad oggi esiste una ininterrotta usanza di effettuare giochi equestri (Quintana, Anello e/o Palio) in occasione della festa di S. Emidio.

Decorre però fare in modo ha concluso il presidente del Centro Studi — che cultura e quintanari, studiosi e cittadini si vengano sempre più incontro, vincendo le reciproche diffidenze: da un lato, perché la cultura, staccata dalla realtà viva cittadina, resterebbe sterilmente confinata in libri e documenti d'archivio in attesa di una riscoperta; dall'altro lato, perché la città che fa festa e gioca ha bisogno della cultura per rintracciare la propria storia e, quindi, le proprie radici e la propria identità. Ounque la Quintana, se vuole essere un gioco storico, deve essere consapevole del suo significato nel contesto cittadino, deve riallacciare il filo delle memorie che la lega ai secoli trascorsi, perché l'identità di una città, così come quella di una persona, non può esistere senza ricordi e senza passato.

Il tema di quest'anno a ben diritto è stato considerato centrale: i costumi servono a individuare il contesto storico che si vuole rievocare (nel caso di Ascoli, il Quattrocento,

secolo in cui si correva l'antica Quintana in Piazza Arringo), caratterizzano la società che quei giochi organizzava e ai quali assisteva, esprimono ruoli ed attributi dei vari personaggi, sono infine il nesso indispensabile tra monumenti e cittadini, tra uomini e pietre, rendendoli in qualche modo attori e protagonisti allo stesso modo.

Tre le sezioni in cui il Convegno si è articolato: costumi e società; dal tessuto all'abito all'accessorio; i costumi nelle fonti scritte.

Dalle varie relazioni (in corso di stampa nel Quaderno n. 6 dell'Ente Quintana, formato e caratteristiche uguali ai precedenti) è emersa una ricchissima messe di dati, di cui potranno avvalersi non solo studiosi, cultori e semplici curiosi di come si vestiva nel Quattrocento, ma in primo luogo chi disegna e realizza i costumi della Quintana.

Mai come quest'anno la qualità degli interventi è stata di alto livello e qualificata. Anzi, per la prima volta il Convegno ha varcato i confini nazionali, grazie alla presenza della professoressa Jane Bridgeman, docente di storia dell'abbigliamento all'Università di Londra, che si è intrattenuta sui rapporti tra diplomazia e abbigliamento nell'Italia del Quattrocento. La Bridgeman, accompagnata dal dr. Michael del Christie's Education, è rimasta entusiasta della città (di cui conosceva il famoso piviale di Niccolò IV, prezioso manufatto medioevale inglese) ed ha annunciato che il Convegno ascolano (di cui non ricorda uguali in Europa) sarà oggetto di un seminario di studi presso l'Istituto di Storia dell'Abbigliamento dell'Università di Londra nei prossimi mesi.

Ma in generale, tutti i contributi sono stati particolarmente interessanti: da quello di Franco Cardini, dell'Università di Firenze, una delle personalità più in vista della

cultura italiana (sui rapporti tra costume e cultura) a quello di Bernardo Nardi (su costume, personalità e ruolo sociale); da quello di Floriano Grimaldi, direttore dell'Archivio della S. Casa (sulla tipologia dei vestiti del Quattrocento) ad Elena Parma Armani, dell'Università di Genova (su tessuti e sulle tecniche di fabbricazione); da Paola Pierangelini, esperta di ricostruzioni d'abito (sulle tecniche di decorazione tessile nel Quattrocento) a Stefano Papetti, critico e storico d'arte ben noto agli Ascolani (sulle raffigurazioni del piviale di Gregorio XII); da Salvatore Tramontana, dell'Università di Messina, altro nome di spicco in campo nazionale (su abbigliamento, moda e costume nel mezzogiorno e nella Sicilia tra medioevo e rinascimento) a Lucia Ricciardi, dell'Università di Firenze (su costumi della festa guerriera nella Toscana medicea); da Carolina Ciuffardoni, direttore dell'Archivio di Stato di Ascoli (sulle leggi suntuarie del tempo) a Laura Ciotti, sempre dell'Archivio di Stato (sulle fonti archivistiche ascolane relative all'abbigliamento pubblico e privato).

Un gran bel Convegno, dunque, che ha fornito dati a sufficienza per non dover vedere sfilare più tutti quei costumi che non sono degni di una manifestazione come la Quintana di Ascoli e che ricordano al massimo certi film storici stile anni '50. E' bene ricordare che altre città (vedi Foligno) da anni stanno lavorando ad un miglioramento degli abiti che sfilano e che ormai sono degni di figurare in un museo dell'abito da rievocazione. Grazie ai tre Convegni finora organizzati è possibile delineare un quadro organico sull'origine della Quintana e sullo spazio che essa assume nell'ambito della festa patronale (I Convegno); è possibile conoscere il senso di gesti e cerimoniali



Il dott. Bernardo Nardi, promotore del convegno, saluta e ringrazia i numerosi relatori intervenuti.